

IL GOVERNO DINI.

Lo spettacolo del Cavaliere dinanzi ai parlamentari lealisti «Per la campagna elettorale userò i manifesti dc del '48...»

ROMA. Il branco berlusconiano scatta in piedi ad osannare il «re leone» che arringa alla sicura vittoria elettorale del polo ma si divide tra chi è convinto che il «Simba» neofita della politica riuscirà a non cadere nella trappola della «zona in ombra» e chi è convinto che solo lontano dalla rupe potrà trovare il potente ruggine che spaventi e cacci le iene dalla rupe. Po- senza dell'immaginazione li davanti al cinema Capranica mentre Berlu- sconi sfilava davanti al cartellone e alle locandine di Simba Mufasa e Scar per la grande kermesse con cui il polo apre la campagna elettorale. Ma lo spettacolo offerto dall'assolo berlusconiano a esclusivo godimento dei 400 parlamentari lealisti (ai giornali si è sbattuta la porta in faccia) deve battere persino l'ardita fantasia del team della Walt Disney se al termine dei canonici 120 minuti si scatena la ridda interpretativa. Ecco Gianfranco Fini. «Ha confermato che il polo è disponibile a sostenere il governo Dini unicamente se è incontrovertibile chiara lapalissiana incontestabile evidente a tutti che a giugno si va a votare. Quello che Dini ha già detto non è certamente sufficiente». Ecco Vittorio Dotti. «La dichiarazione di Dini è già un'apertura tant'è che Berlusconi stamattina l'ha visto e l'ha sentito il che dimostra come con un po' di re- ciprocità disponibilità e ragionevolezza si può anche arrivare all'incontro di Teano».



Rodrigo Pais

«Mi hanno preso in giro, ora basta» Berlusconi: «Hanno messo un Agnelli per umiliarmi»

«Tradito e ingannato». Prima da Bossi poi da Scalfaro, infine dallo stesso Dini. «Mi sono sentito preso in giro», si sfoga Berlusconi nell'assolo di fronte ai 400 parlamentari lealisti. Agli altri resta l'esternazione estrema. Per Fini la saracinesca è sbarrata. Per Dotti la strada del negoziato è aperta. Il cavaliere, in effetti, oscilla. Vede Dini incontra Buttiglione. Lancia segnali al Colle. «Perché non rendere palese ciò che è occulto?». E invoca una formula magica.

PASQUALE CASCELLA

dalla delle elezioni Dini ce l'ha in tasca non si capisce perché debba rimanere occulto e non diventare palese. Insistiamo». Insiste Berlusconi di primo mattino a quattro occhi con Dini a quattro occhi. Ma i due si trovano d'accordo solo nel guadagnare un po' di tempo. Così, arrivato buon ultimo (40 minuti di ritardo) al Capranica il cavaliere si ribbandona alla litania buona per tutti gli usi: «stradimento» e «ingannamento». Se l'è presa prima con Umberto Bossi, liquidato come «un vero e proprio incidente di percorso sulla strada della democrazia». Per passare pron-

tamente al bersaglio grosso Oscar Luigi Scalfaro. «È stato lui per primo a parlare del rincarico mantenendo responsabile aprire una crisi andando a caccia di maggiori alternative. E non è vero che poi l'ho chiesto io, proprio perché consapevole che un governo di lungo respiro non sarebbe stato possibile. Ho chiesto di essere rinviato alle Camere solo per andare al voto. Mi è stato obiettato che era preferibile un governo di tregua che portasse alle elezioni l'11 giugno. Lo ricordo bene perché il presidente guardò anche l'agenda. A quel punto responsabilemente mi feci da parte».

Scalfaro disse Monti va bene? Dissi che era meglio svolgesse il suo ottimo lavoro di commissario europeo. Feci il... Ora voglio la fenece garanzia che questo Senato accademico sia a termine. Dini trovi la formula. Intanto forse suggestionato dal film in cartellone abbandonato alla formula della magia dell'«hakuna matata» quella dei sondaggi elettorali che danno il polo al 50% destinato a sicura vittoria a Bossi adesso è al 4% ma con la Lega buona nel polo si ridurrà al 2%. Si diverte il cavaliere a recitare gli slogan e a descrivere i manifesti elettorali

quello con l'Alberto da Giussano che anziché lo spadone stringe la falce e martello e quello del vecchio scuola. Ora voglio la fenece garanzia che questo Senato accademico sia a termine. Dini trovi la formula. Intanto forse suggestionato dal film in cartellone abbandonato alla formula della magia dell'«hakuna matata» quella dei sondaggi elettorali che danno il polo al 50% destinato a sicura vittoria a Bossi adesso è al 4% ma con la Lega buona nel polo si ridurrà al 2%. Si diverte il cavaliere a recitare gli slogan e a descrivere i manifesti elettorali

siamo fondamentali». Saranno pure in movimento le truppe corazzate che spaventano e non forse nell'ombra. Ma non manca tra tanto rumore quello che nota stonato per il cavaliere come quella di Vittorio Sgarbi che si diverte ad autostipendiare di quanto non appaia ma deve fare i conti con i suoi gruppi parlamentari dominati dalla sinistra. Ma sa che anche accenti così vaghi bastano e avanzano per far inghiottire Alleanza nazionale. Concede allora che «non farà mai passare una marmellata consociativa». E Gianni Pilo lo sorregge con il sondaggio sugli elettori che «non vogliono essere disgustati da un compromesso stonco fuori da ogni tempo». Sono indispettati anche i ciccidi. Già Clemente Mastella non si stanca di sbarrare contro Buttiglione che disfa di notte gli accordi fatti di giorno come Penelope. Che per me è come si dice dalle mie parti «una gran zoccola». E Berlusconi lo rincorre giurando che nel rapporto di forza all'interno del polo non c'è nessuna differenza tra il piccolo e il grande perché tutti

Subito scontro tra Minicucci e la Moratti

ROMA. È scontro al settimo piano tra Raffaele Minicucci tornato da poche ore dall'America e Letizia Moratti che gli avrebbe messo subito sul tavolo le nuove nomine da firmare. Voci concitate e toni alti si raccontano. Lui nominato solo da pochi giorni nuovo direttore generale e subito al centro di una violenta polemica perché è stato scelto nonostante l'avviso di garanzia ricevuto a novembre non ci sta. Non vuole appena entrato a viale Mazzini firmare l'abbattimento da 27 a 11 posizioni dirigenti centrali (come è scritto nel piano di riorganizzazione aziendale). «Tagliando fuori» nomi di grande prestigio (si parla di Andrea Melodia, Franco Iseppi, Aldo Monina) per dare il semaforo verde a un gruppo che sempre stando alle voci che si rincorrono alla Rai, è espressione di un vecchio regime. Quello di Craxi. Minicucci è allestito a Fiumicino solo ieri mattina giusto in tempo per seguire le notizie dell'audizione a San Macuto dove la Commissione parlamentare di Vigilanza voleva sapere perché Michele Tedesco (presidente Inr) e Letizia Bruchetto Moratti (presidente Rai) avevano fatto cadere la loro scelta proprio sull'amministratore delegato di Telespazio, pur sapendo che era un'indagine aperta a suo carico. C'è stato un aspro confronto in commissione e dure reazioni. Falorni (Pds) parla di «problemi di opportunità» nella nomina di Minicucci e ricorda che il cda è stato già delegittimato due volte dal Parlamento. Rosy Bindi (Ppi) si auspica che il cda sia mandato al più presto a casa. Passan (vicepreside...)

Il Garante: priorità alla par condicio. La Consulta: la legge Mammi è troppo arretrata Effetto «doping» delle tv sugli elettori

ROMA. La tv ha fatto il doping agli elettori durante la campagna elettorale per il voto del 27 e 28 marzo scorsi? La tv vale a dire sia le reti pubbliche che quelle private hanno spostato e orientato il voto degli elettori? Lo dice una ricerca svolta da un docente dell'Università di Torino, Luca Ricolfi, che conterà alla fine di gennaio sulla rivista bimestrale Il Mulino. I primi risultati a cui giunge Ricolfi (una parte dello studio è ancora in corso) presentano risultati quantomeno curiosi che smontano i copri tutti i luoghi comuni in merito alle influenze e ai poteri del tubo catodico. Il campione è preso su 2.500 elettori di tutte le regioni nel periodo maggio '93-marzo '94 e i risultati che vi presentiamo rispondono a due domande centrali: a) Quanti voti ha spostato la televisione? b) Esistono differenze sistematiche fra il ruolo giocato dalle reti Rai e da quelle Fininvest? L'aspetto curioso è che il curatore nell'introduzione alla sua ricerca - è che l'opinione prevalente fra gli esperti e gli studiosi italiani è opposta a quella del suo omonimo. L'altro fatto che li mette con gli altri è che il risultato ottenuto, premesso che l'impatto complessivo del sistema tv è sul 10% dell'elettorato complessivo

Le tv italiane hanno avuto un effetto «doping» sugli elettori del 27 marzo. Lo dice una ricerca svolta da Luca Ricolfi, docente all'Università di Torino che ha analizzato gli spostamenti e le pressioni di Rai e Fininvest su un campione di 2.500 elettori. La sinistra ha perso il 5% dei voti, il centro 3 a favore della destra e di Forza Italia. Intanto il Garante chiede di dare priorità alle regole per la par condicio.

MONICA LUONGO

pani a circa quattro milioni di persone i primi risultati parlano di un 4,8% di votanti che si è spostato grazie alle reti Rai e un 13,7% che ha modificato il suo voto grazie alle offerte delle reti Fininvest. Le domande fatte erano incrociate con altri dati che hanno permesso di valutare gli elettori di ogni raggruppamento elettorale anche in base a sesso età stato sociale reddito area geografica. E qui ci sono i primi dati che capovolgono le opinioni comuni. Le prime due sorprese vengono dai voti del Pds i cui elettori non vengono più dal ceto medio basso e neppure dalle regioni rosse. Il popolo pedesino è espulso meno degli altri alle influenze tv e l'unica componente di sinistra che sembra aver tratto giovamento dalla Fininvest è il Psi. Sono i spo-

sto alle reti del biscione. Quelli che hanno scelto il Ppi. Forza Italia o Pannella presentano una condizione curiosa sovrapposti alle reti. Fininvest e sottoposti a quelle Rai sono in prevalenza pensionati o capifamiglia di un nucleo ristretto con una netta preferenza per la tv commerciale. Più classica la lettura per gli elettori di An e Lega, più sensibili alle reti Rai che a quelle Fininvest di bassa estrazione sociale, residenti in piccoli centri. Per queste forze politiche dicono i curatori la Rai ha conteso molto nell'ultimo. An e Lega a recuperare i consensi sottratti dalla Fininvest e a frenare l'ascesa di Forza Italia. Più determinante l'effetto «doping» delle reti Fininvest i cui effetti hanno provocato tre grandi «migrazioni» verso Fl il 4,2% dalla

sinistra il 4,2% e il 4,8% dagli alleati della destra. L'insieme del sistema radiotelevisivo ha premiato dell'8% la destra a danno del centro (-3%) e della sinistra (-5%). Da tutti questi risultati si può dedurre che senza l'effetto della tv il risultato delle elezioni sarebbe stato diverso? Luca Ricolfi dice di sì anche se ammette che sono le pressioni incrociate ovvero le influenze molteplici che decidono per questo o quell'altro voto. Tutto ciò prosegue Ricolfi, pone comunque un serio problema di regolazione dell'accesso a tale sistema (è infatti il tempo dell'espansione una delle variabili fondamentali press in esame ndr). Evitando infine due indizi molto realistici il primo è che poiché i raggruppamenti di sinistra subiscono effetti negativi sia sulle reti pubbliche che su quelle private «invece la sconfitta della sinistra è dovuta anche alla sua incapacità di usare la televisione ossia di comunicare secondo registri e modalità conformi ad un mezzo così diverso da quelli tradizionali come il dibattito e i comizi. Il secondo indizio che smentisce le opinioni più tradizionali sull'influenza della tv è che l'elettorato più sensibile all'influenza dei media è anche quello più riflessivo e dotato di risorse cognitive».

E non a caso la ricerca di Ricolfi viene presentata in tempi difficili per il sistema radiotelevisivo il garante per l'editoria e la radiodiffusione Giuseppe Santanelli al termine della cerimonia di inaugurazione per l'anno giudiziario ha dichiarato: «Credo che fra le regole che dovranno essere stabilite quella relativa alla cosiddetta par condicio sia prioritaria rispetto a tutte le altre perché rappresenta un'esigenza fondamentale nell'ambito di un autentico ordinamento democratico. Non è opportuno rifarsi semplicemente a un regolamento. Serve invece una legge ad hoc che venga votata dal Parlamento il massimo organismo rappresentativo della volontà popolare». «Oltre che le forze politiche che in questi mesi hanno lavorato al progetto comune sull'antitrust - ha replicato il deputato progressista Giuseppe Guhetti - portino all'approvazione immediata in Parlamento di una legge che garantisca la par condicio a partire dalla campagna referendaria». Anche la Corte costituzionale ha ribadito con la legge Mammi non regge il confronto con la normativa europea più rigorosa degli altri paesi della comunità europea e anche con la parallela disciplina nazionale dell'editore.

Infographic showing election results: Rai 4.8%, Fininvest 13.7%. Includes text: 'Il 27-28 marzo 1994 il sistema tv ha spostato 4 milioni di voti pari al 10% dell'elettorato'. Source: Il Mulino/ricerca effetto tv sul voto.